

---

## La *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi in volgare italiano

Caterina Menichetti



**Edizione digitale**

URL: <http://oliviana.revues.org/836>

ISBN: 978-2-8218-1895-8

ISSN: 1765-2812

**Editore**

Groupe d'anthropologie scolastique  
(Centre de recherches historiques-EHESS-  
CNRS)

**Notizia bibliografica digitale**

Caterina Menichetti, « La *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi in volgare italiano », *Oliviana* [Online], 5 | 2016, Messo online il 31 dicembre 2016, consultato il 10 marzo 2017. URL : <http://oliviana.revues.org/836>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 marzo 2017.

© Oliviana

---

# La *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi in volgare italiano

Caterina Menichetti

---

*Ringrazio per la lettura, i consigli e gli aiuti bibliografici Marco Corsi, Pär Larson, Antonio Montefusco, Sylvain Piron e Paolo Vian ; tutti gli errori e le sviste ricadono naturalmente su chi scrive.*

## Introduzione

- 1 Il breve contributo che qui si presenta è uno dei vari “figli illegittimi” dell’iniziativa di catalogazione dei manoscritti biblici in volgare italiano, promossa dalla Fondazione Ezio Franceschini e da poco portata a termine<sup>1</sup>. L’operazione ha comportato, da parte dell’équipe che se ne è fatta carico, lo spoglio di una vasta serie di cataloghi di fondi manoscritti e l’esame diretto di un numero consistente di codici: non sarà difficile immaginare come un tale lavoro di censimento abbia prodotto le più diverse ramificazioni, dalla segnalazione di nuovi testimoni di opere già note, edite ed inedite, al reperimento di testi finora ignoti<sup>2</sup>.
- 2 È appunto su un testo rimasto pressoché sconosciuto, nonostante le varie segnalazioni procurate da Lino Leonardi nei suoi contributi sull’*Apocalisse* volgare del 1996 e 1998<sup>3</sup>, che intendo soffermarmi in questa sede: la traduzione-adattamento in italiano della *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi<sup>4</sup> trasmessa dal manoscritto Chigi L.IV.112 della Biblioteca Apostolica Vaticana<sup>5</sup>.

## La *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi

- 3 Le vicende storiche della *Postilla* oliviana furono, come noto, travagliate. Nel 1318 una valutazione della *Lectura* su mandato di Giovanni XXII sfocia nell’individuazione di ottantaquattro estratti sospetti, dei quali sessanta sono « repris et considérés comme erronés ou hérétiques par une commission formée de huit maîtres dont le rapport, rendu

au cours de l'année 1319, est connu sous le nom de *Littera magistrorum* »<sup>6</sup>. Nel capitolo generale dell'ordine del 1319, tenutosi a Marsiglia in occasione della Pentecoste, il ministro generale Michele da Cesena fa pronunciare « par l'ensemble des maîtres et bacheliers franciscains présents sur place une condamnation des erreurs contenues dans les écrits et les livres d'Olivi, en lançant une sentence d'excommunication à l'encontre de ceux qui en feraient usage »<sup>7</sup>. La sanzione definitiva da parte di Giovanni XXII – che nel 1322 aveva avvocato a sé il giudizio sull'opera di Olivi – data all'8 febbraio del 1326, e riguarda non più singole sezioni del testo, ma l'intera *Lectura*<sup>8</sup>.

- 4 Nonostante il susseguirsi di condanne, la *Postilla* di Olivi conobbe una vasta circolazione. I testimoni manoscritti dell'opera latina a noi noti sono attualmente sedici<sup>9</sup>, provenienti in massima parte dall'Italia e dalla Francia meridionale<sup>10</sup>. Le analisi codicologico-paleografiche, le fonti storiche e i riscontri intertestuali attestano che l'opera ebbe un'ampia eco negli ambienti clericali (francescani, soprattutto, ma non solo), raggiungendo anche il pubblico laico, a partire dai gruppi di beghini del Pays d'oc e italiani<sup>11</sup>.
- 5 Le prime testimonianze in merito alla circolazione della *Lectura* rimandano agli anni immediatamente successivi alla morte di Olivi (1298). La *Postilla* è documentata presso la curia romana sotto il pontificato di Bonifacio VIII – morto nel 1303, e che fece esaminare il testo di Olivi ad Egidio Romano<sup>12</sup> – ; e nel convento francescano della Verna, sul monte Penna, dove, entro il 1305, Ubertino da Casale elaborò l'*Arbor vitae crucifixae Iesu* – il cui quinto libro ha appunto nella *Lectura* oliviana la sua fonte primaria<sup>13</sup>. Vian e Burr ricordano inoltre che « Libri, molto probabilmente con opere dell'Olivi, portati in Italia compaiono [...] negli episodi di Matteo de Bouzigues a Roma nel 1299 e di Girolamo di Catalogna a Venezia nel 1301. [...] da essi si ricava [...] l'impressione che l'arrivo in Italia del testo della *LSA* possa essere avvenuto molto presto, a pochissimi anni dalla composizione della *LSA* »<sup>14</sup>. Burr segnala che nel 1299, nell'ambito del concilio provinciale dell'ordine a Béziers, vennero sollevate obiezioni contro « certain educated men from approved orders who were stirring up *beguini seu beguinae*, telling them, among other things, that the end of the world was near and the time of the Antichrist had begun, "or just about". Here we have a mention of apocalyptic expectation but none of Olivi [...] ; yet mention of a fervent, apocalyptically oriented laity guided by religious, combined with our awareness of a burgeoning Olivi cult, suggests that the pattern that concerned inquisitors two decades later was already taking shape within a year after Olivi's death »<sup>15</sup>.

## Osservazioni sulla ricezione laica dei testi oliviani

- 6 Sulla circolazione dei testi di Olivi nel corso del secondo quarto del XIV sec., vale l'osservazione di Burr : « ses œuvres devaient être considérées avec méfiance ; mais il n'y a aucune raison d'en conclure qu'elles étaient seulement lues par les Béguines ou les franciscains renégats durant ces années 1330. Plusieurs de ses admirateurs étaient demeurés fidèles à l'ordre ; et une action concertée contre eux aurait été difficile dans les années chaotiques qui suivirent la défiance de Michel de Césène à l'égard de Jean XXII »<sup>16</sup>. Come è dimostrato, innanzitutto, dal *corpus* manoscritto pervenutoci, la circolazione del testo è imponente lungo la seconda metà del Trecento e il Quattrocento. Secondo quanto segnalato da Vian, i manoscritti latini della *Postilla* rimandano ad una conservazione eminentemente conventuale ; solo per il ms. Borghesiano 38 della Biblioteca Vaticana i

dati paleografico-codicologici (manoscritto cartaceo in cancelleresca con indicazione del prezzo) e la tipologia di collezione (la *Lectura* è associata al *De provincialibus presagiis*, ovvero a una sezione del Super Esaiam falsamente attribuito a Gioacchino da Fiore<sup>17</sup>) « potrebbero indurre a collocare la trascrizione [...] in ambito laicale, quindi beghino ». Significative anche i dati desumibili dall'impiego della *Postilla* presso autori legati al movimento degli Spirituali come Angelo Clareno, Arnau da Vilanova o Jean de Roquetaillade, la cui visione della storia porta le tracce di una conoscenza intima della *Lectura* oliviana<sup>18</sup>. La circolazione delle loro opere nell'ambito dell'Osservanza francescana allarga ancora il cerchio della ricezione indiretta della *Lectura*<sup>19</sup>.

- 7 Particolarmente significative in quanto provenienti da testi in volgare toscano di fine Trecento, le testimonianze dell'importanza di Pietro di Giovanni Olivi fornite dalla *Storia di fra Michele minorita* e dalle note sui fraticelli del ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXIV.76 – testi entrambi riportabili ad ambienti della dissidenza francescana<sup>20</sup>. Vale la pena segnalare che nella *Storia di fra Michele minorita* – narrante fatti datati al 1389 e scritta poco dopo gli eventi – Pietro di Giovanni Olivi è associato esplicitamente a Gioacchino da Fiore e, soprattutto, a Bonaventura : « Se noi andiamo a leggere con tanto desiderio la doctrina del sancto abbate, et di P. Io. e di sancto B., con quanto maggiore doveremo desiderare di stare cho' loro ! »<sup>21</sup>. Il nostro autore è quindi equiparato alla più eminente personalità francescana del XIII sec.
- 8 Per quanto riguarda la circolazione della *Postilla* nei volgari romanzi, è nota l'esistenza di un compendio in catalano impiegato al momento della valutazione del testo nel 1318, e specificamente sottoposto a indagine per eresia dal carmelitano Guido Terreni e dal domenicano Pierre de Palu ; questo compendio purtroppo non ci è pervenuto<sup>22</sup>. Non era però ad oggi dimostrato che il testo avesse conosciuto una circolazione anche in italiano.
- 9 Sono di primaria importanza, rispetto alla conoscenza della *Lectura super Apocalipsim* da parte delle comunità laicali – e, quindi, attraverso lo strumento linguistico del volgare –, le testimonianze relative ai gruppi beghini della Linguadoca derivabili dagli atti dei processi inquisitoriali. Nel *Manuale dell'inquisitore* di Bernardo Gui viene affermato : « ipsi habuerunt et collegerunt partim quidem ex libris seu opusculis fratris Petri Johannis Olivi [...], videlicet ex postilla ejusdem super Apocalipsim quam habent tam in latino quam etiam transpositam in vulgari »<sup>23</sup>. Pierre Tort, processato verosimilmente nel 1322 e condannato al carcere a vita, dichiara di aver letto spesso il commento all'Apocalisse di frate Pietro, in volgare<sup>24</sup>. Nell'ambito delle celebrazioni in onore di Olivi del 1325 a Montpellier, ricordate nel processo a Prous Boneta, inoltre : « Many beguins gathered for a large meal [...], and together they ate, drank and spoke of Peter Olivi. The Beguin priest Peter de Tornamira blessed the table, gave thanks, and later read aloud from Olivi's *Apocalypse commentary* »<sup>25</sup>. In merito a queste testimonianze, Paolo Vian osserva : « la *Lectura* alimentò e sostenne il beghinismo provenzale-catalano, di qua e di là dei Pirenei, nei luoghi di origine del testo. L'influsso deve essere avvenuto attraverso la mediazione di quanti avevano diretto accesso al commento e ne divulgavano oralmente i contenuti, per esempio nei sermoni pronunciati a Narbonne sulla tomba dell'Olivi e nel giorno anniversario della sua morte di cui parla il beghino Pierre Tort nella sua deposizione davanti all'inquisitore, ma anche tramite particolari strumenti di diffusione scritta, che sono al tempo stesso compendi e volgarizzamenti »<sup>26</sup>. Interessanti le osservazioni di R. E. Lerner circa le sanzioni contro la *Postilla* pronunciate nel concilio provinciale di Béziers del 1299 (per il quale cfr. sopra, § 5) contro i frati che predicavano ai laici la dottrina oliviana : « Doubtless the doctrine was Olivi's but whether the preachers were making use

of a vernacular version of the Revelation commentary just a year or two after the Latin work had been completed is anyone's guess »<sup>27</sup>.

- 10 Potrebbe recare traccia della circolazione in italiano di testi del frate di Sérignan l'allusione ad una « cronaca » oliviana contenuta nel testo cronachistico volgare di ascendenza fraticellesca trasmesso dal ms. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XXXVI.76, già ricordato : « Chi di ciò ne vuole essere informato legga le legiende vecchie et nuove et fioretti di santo Franciescho et anchora la cronicha di frate Angniolo di Chiarino et quella di fra Pier Giovanni et altre croniche dell'ordine et copiosamente il vedrà » (f. 97a). Cosa sia la « cronaca » resta da stabilire : Paolo Vian pensa che il testo vada identificato con la *Lectura*<sup>28</sup> ; Antonio Montefusco e Sylvain Piron – che stanno curando l'edizione della cronaca del Magliabechiano –, mi segnalano che il riferimento potrebbe dover essere messo in relazione con il *Transitus* del frate linguadociano, e che d'altra parte numerosi elementi del testo fiorentino attestano la conoscenza della *Postilla*. Quel che interessa, e ribadendo la necessità della massima cautela quanto all'identificazione del testo alluso, è che l'autore dichiara esplicitamente di scrivere per un pubblico illetterato e di essere illetterato egli stesso (f. 110 : « Però che questo tratatello per modo di senpice prolagho è facto per porre dinanzi ad alquanti trattategli di doctrine profetiche, rechate in volghare per consolatione d'alchuno seholare non licterato, che àno desiderio d'avere alchuna notitia d'esse chose, non ò churato di farlo molto scientifico, et perché anchora vogliendo non saprei, però che anche io non sono licterato né divoto cierchatore [...] ») ; e che il testo oliviano viene associato ad opere che hanno avuto certa, e spesso ampia, circolazione volgare : le biografie di san Francesco, i *Fioretti* e la *Cronaca delle tribolazioni* di Angelo Clareno<sup>29</sup>.

## Il manoscritto Chigi L.IV.112

- 11 Il mancato riconoscimento del *Lectura super Apocalipsim* italiana del testimone chigiano dipende, con ogni probabilità, dalla complessiva opacità degli elementi paratestuali del manoscritto : la *Postilla* è infatti trasmessa in forma adespota<sup>30</sup>. È plausibile, inoltre, che un qualche ruolo nella scarsa attenzione prestata al testimone debba essere attribuito alla fattura codicologica molto povera e alla scarsa intellegibilità della grafia. Avrà cooperato alla non identificazione del testo il fatto che la *Postilla* dell'Olivi non è fatta oggetto di una versione integrale (che avrebbe occupato ben più delle 43 carte di piccolo formato su cui il testo si dipana), ma di una traduzione per estratti, che, relativamente alle sezioni del trattato latino accolte, si attiene comunque fedelmente al modello.
- 12 Ricordo brevemente le caratteristiche fisiche del testimone. Il manoscritto, composito, deriva dall'aggregazione di due unità in origine distinte, e misura 195 × 134 mm ; l'unione delle due componenti ha comportato la rifilatura di entrambe le unità codicologiche – rifilatura che ha intaccato in modo particolare la seconda unità, contenente la *Lectura super Apocalipsim* in italiano, soprattutto sul *recto* (cfr. f. 110r, 116r, 117r). Il testimone consta di 71 + 3 (prima unità) + 46 (seconda unità) fogli cartacei – numerati in modo continuo e quindi dopo l'aggregazione dei due elementi del composito –, preceduti e seguiti da cinque carte di guardia moderne. Sussistono due numerazioni, entrambe moderne, in numeri arabi, eseguite a penna sul margine sup. destro del *recto* ; entrambe tengono conto dei tre fogli aggiunti alla fine della prima unità codicologica. La prima numerazione, parzialmente rifilata, va dal f. 1 al f. 119, e consta della sequenza 1-116 (con ripetizione del n. 10 e di un numero – 22 o 23 – tra i f. 24 e 25<sup>31</sup> ; non è numerato il f. 51,

ma sono numerati anche il terzultimo e il penultimo foglio della seconda unità codicologica, bianchi); la seconda numerazione cassa quella preesistente e sarà stata inserita per recuperare la duplicazione del n. 10 da parte della prima mano: va infatti dal f. 11 al f. 117 (ultimo foglio scritto), correttamente numerati 11-117; gli ultimi due fogli di guardia iniziali sono numerati in cifre romane, I-II. Nella descrizione che segue, si assume come riferimento la seconda numerazione.

- 13 La legatura è antica, in pelle verde, con gli emblemi in oro della famiglia Chigi (alberi di rovere e monti a sei cime sormontati da una stella); sul dorso, è impressa la scritta in oro *MEDITAT. | DI SANT. | ANSELMO*. Sia sul piatto superiore che su quello inferiore sono visibili due fori, che lasciano ipotizzare la perdita di un fermaglio. La prima unità codicologica trasmette le *Meditazioni* di Sant'Anselmo in italiano; la seconda, come detto, conserva la *Postilla* oliviana volgare.
- 14 I 71 ff. della prima unità codicologica sono ripartiti in cinque senioni (I-V<sub>12</sub>), cui segue un fascicolo di 16 carte mutilo degli ultimi 5 ff. (VI<sub>16-5</sub>), verosimilmente bianchi in origine: il testo si conclude infatti con regolare *explicit*. La filigrana è estremamente difficile a individuarsi, forse di tipo forbici o tipo tenaglia, di cui non trovo riscontro in Briquet. Le *Meditazioni* sono copiate a piena pagina, in una scrittura libraria con elementi corsivi databile alla seconda metà del XIV sec., su uno specchio di scrittura di 145-155 × 100-105 mm, per 26-28 linee di scrittura, con rigatura a piombo. L'apparato decorativo è limitato all'uso dell'inchiostro rosso per le capitali maggiori, i *pieds-de-mouche* che isolano i titoli dei capitoli, e la numerazione romana dei capitoli; sono toccate in rosso anche le capitali interne al testo. Fa macchia il f. 67, copiato in una gotica più regolare, su uno specchio di scrittura a piena pagina misurante 125 × 100 mm per 22 linee di scrittura, e che presenta anche una rubrica in rosso *Oratione ad sam Benedecto abbate* (f. 67r). Il testo (ivi compreso quanto copiato al f. 67) è stato fatto oggetto di una revisione complessiva da parte di un secondo copista, che è intervenuto ora in interlinea ora nei margini a correggere le sviste e gli errori della prima mano e a modificare la *facies* linguistica del dettato<sup>32</sup>.
- 15 I 46 ff. della seconda unità codicologica sono ripartiti in cinque quaderni (I-V<sub>8</sub>), cui segue un quaderno mutilo degli ultimi due ff. (VI<sub>8-2</sub>), verosimilmente bianchi in origine: il testo della *Lettura* è infatti integro, terminando a f. 117r. La *Postilla* è copiata a piena pagina, in una « mercantesca dal tracciato uniforme, di mano molto abile, caratterizzata da un gran numero di legamenti, alcuni dei quali deformanti »<sup>33</sup>, su uno specchio di scrittura di 167 × 85-105 mm. L'impostazione della pagina è complessivamente abbastanza disordinata – probabilmente soprattutto in ragione del fatto che i fogli non sono stati rigati. La decorazione è molto semplice: sono eseguite in rosso la rubrica iniziale, i *pieds-de-mouche*, e sporadiche porzioni di testo ai ff. 114v-116v; sono sottolineate in rosso le pericopi bibliche fatte oggetto di commento. Erano previste, ma non sono state eseguite, sette capitali di tre righe di scrittura; le capitali semplici interne al testo sono toccate di rosso. Sia in ragione dei dati paleografici che delle filigrane (tipo fiore « en forme de tulipe », simile a Briquet 6644 [Roma 1443]; e tipo tre monti inseriti all'interno di un cerchio e sormontati da una croce, delle dimensioni di 75 × 40 mm, simile a Briquet 11886 [Napoli 1463] e 11889 [Siena 1399-1400, etc.], e Piccard, vol. XVI, tipo IV, 1507 [Avignone 1394]), la sezione con il testo oliviano andrà con ogni probabilità assegnata alla metà del XV sec.

## La *Lectura* nel manoscritto Chigiano

- 16 L'edizione completa della *Lectura* oliviana in italiano è un'iniziativa di impegno non marginale, che – sia in ragione dell'estensione del testo che, soprattutto, della necessità di un confronto costante con la tradizione latina – mi è stato impossibile evadere in questa sede. Mi limiterò dunque a fornire alcune indicazioni di massima, derivate dallo studio delle carte iniziali e finali della seconda unità codicologica del manoscritto Chigiano, e tali, mi auguro, da essere – anche per via degli stralci di edizione che si allegheranno – di una qualche utilità alla comunità scientifica, e da fornire i prodromi dell'edizione completa.
- 17 Come accennato, la traduzione in italiano della *Postilla* è fortemente abbreviata rispetto al testo latino: la versione è proceduta per brevi estratti dell'originale. Nei confronti delle sezioni del testo latino accolte, il traduttore ha operato con atteggiamento notevolmente conservativo: l'operazione più sistematica ravvisabile a partire dagli estratti di testo analizzati fin qui risulta infatti essere l'aggiunta di glosse esplicative – soprattutto nella forma di dittologie (cfr. *infra*, § 36-38). Non mi sembra inverosimile che tali glosse facciano capo all'iniziativa del traduttore italiano: l'inserzione di glosse è infatti uno dei fenomeni più diffusi nella tradizione manoscritta dei testi biblici<sup>34</sup>; tale ipotesi sarà però, se non definitivamente comprovata, almeno avvalorata solo quando il confronto con i testimoni del testo latino conservati avrà escluso l'eventualità che le addizioni disambiguanti vadano assegnate non al traduttore volgare ma al manoscritto su cui questi ha approntato la traduzione.
- 18 Il testo così come relato dal manoscritto vaticano si interrompe all'altezza del commento al diciottesimo capitolo dell'*Apocalisse*: l'ultima pericope neotestamentaria citata è, in particolare, Ap XVIII,16<sup>35</sup>. Secondo quanto detto sopra, l'interruzione non va addebitata a guasto meccanico, ma a sospensione volontaria della copia: la trascrizione termina a f. 117r, cui seguono cinque facciate bianche. Rimangono sul terreno le due ipotesi concorrenti di abbandono del lavoro da parte del copista per scelta o per forza maggiore (un guasto nell'antigrafo volgare). L'eventualità che l'interruzione *ex abrupto* della traduzione sia dovuta a danno già nel modello latino appare invece meno verosimile. Allo stato attuale delle nostre conoscenze, infatti, la tradizione latina non documenta manoscritti della *Postilla* cesurati, come quello volgare, all'altezza di Ap XVIII,16. Come segnalato da Paolo Vian: « Dei quattordici manoscritti che sembrano presentare il testo non compendiato, quasi tutti – undici su quattordici – presentano il prologo seguito dai ventidue capitoli ». I tre manoscritti incompleti sono Capestrano, dove « il testo incomincia al f. 115r con l'inizio del prologo e si interrompe al f. 196v, alle parole *et Stephanum protomartirem, de quo Act. vi, dicitur quod omnes qui erant in* del cap. XII »; il Borghesiano 38 della Biblioteca Apostolica Vaticana, dove « Il testo si interrompe bruscamente al versetto 16 del cap. XIX »; e il Vat. lat. 7709, « leggermente acefalo nel prologo e mutilo nel ventiduesimo capitolo »<sup>36</sup>.
- 19 Segnalo fin da subito – così anche da avvalorare quanto appena affermato – che mi sembra probabile che il manoscritto chigiano non sia l'originale della traduzione italiana, bensì una copia. Il testo volgare presenta infatti una serie di errori e guasti più facilmente interpretabili come sviste di copia piuttosto che come fraintendimenti del testo originale (errori di traduzione). Procuro, a seguire, qualche esempio di luoghi testuali a mio parere

significativi ; anche su questo aspetto, ad ogni modo, saranno dirimenti i risultati del confronto fra traduzione italiana e tradizione manoscritta latina<sup>37</sup> :

- 20 - nel *Primum notabile*, nell'ambito del sesto stato della Chiesa, in corrispondenza del latino « et finalis conversionis Iudayorum et gentium »<sup>38</sup>, troviamo « et della finale conversione et genti », che sembra dover essere spiegato a partire dalla caduta del corrispondente volgare di « Iudayorum » ;
- 21 - l'incipit del *Quartum notabile*, « quare scilicet prima visio literaliter et aperte tangit septem ecclesias Asye sibi contemporaneas »<sup>39</sup>, è in italiano « Ma perché cioè la prima visione della Appocalissa letteralmente et apertamente tocca sette chiese di Ysaya solamente », con « Ysaya » in luogo di « Asia » ;
- 22 - ancora nel *Quartum notabile* (in un passo che non si riporta negli stralci di testo che seguono), il latino « Et tamen oportet ibi esse aliquas claves et hostia per que ydonei possint suo tempore ad illa intrare »<sup>40</sup> figura in volgare come « Et impertanto è bisogno luogo essere alcune uscia et chiavi per li quali li indengni possano nel suo tempo a quelli fatti intrare », con l'inammissibile « indengni » a fronte del latino « ydonei ».

## Per il testo della *Lectura* in italiano

- 23 Al fine di evidenziare le caratteristiche principali del testo, sia sotto il profilo della tecnica di traduzione che delle caratteristiche linguistiche e lessicali, mi sembra utile presentarne alcuni stralci. A seguire riporto dunque le prime due carte del manoscritto vaticano (f. 75r-76v), contenenti buona parte del Prologo, e l'inizio del commento al testo dell'*Apocalisse* (f. 77v-78r), in edizione interpretativa.

### Criteri di edizione

- 24 Sciolgo le abbreviazioni ; distinguo u/v ; inserisco la punteggiatura e le maiuscole secondo l'uso moderno. Conservo le sottolineature in corrispondenza delle pericopi dell'*Apocalisse*, in linea con l'uso del manoscritto. Indico fra <> le espunzioni del copista ; fra [] le mie integrazioni ; <...> marca le pericopi non leggibili. Per la divisione in paragrafi mi allineo, nei limiti del possibile, alla scansione dell'edizione di Lewis (che presenta anche il vantaggio di avere i paragrafi numerati singolarmente), stante il fatto che la traduzione italiana è copiata praticamente senza scansioni interne. Conservo i *pieds-de-mouche* – di norma usati per isolare i vari membri delle enumerazioni che costellano il testo – in ragione del fatto che potrebbero costituire un aspetto rilevante, impiegabile per le indagini a venire sulla *Postilla* italiana.

### Estratti

<1> [75r] *Rubrica*: Al nome della divina essentia et del crocifisso povero Yesù et  
 <2> di Maria sua madre Amen. Incomincia la volgar abstractione della espositione  
 <3> de' sancti sopra alla Appocalissa del diletto disciepolo et evangelista Giovanni.  
 <4> « [S]arà la luce della luna sì come la luce del sole, et la luce del sole sarà  
 <5> settetanti, sì come la luce delli sette dì, nel dì nel quale leggerà lo Singniore la  
 <6> piagha del popolo suo et la percossa della piagha sua sanerà ».  
 <7> En questa parola riceuta del .xxx°. capitolo di Ysaya propheta litteralmente, si  
 <8> prophetizza la precellentia et trapassamento del fulgore et esplendori delli  
 <9> celesti luminarii, la quale nella fine del mondo a più pieno ornato di lui universo



<10> per dono di Dio avranno. Ma adlegoricamenti si inalza la gloria di Christo et  
<11> del Nuovo Testamento.

<12> ¶ Inperò ch'el Nuovo Testamento sì à il Vechio sì come lo Sole alla luna. Ma  
<13> questa luce à sette forme trasciendente<sup>41</sup> lo velame della ombra legale, imperò  
<14> che in questa s'apre il secreto della Trinità di Dio, ¶ et lo legame e debito della  
<15> colpa originale et attuale, ¶ e gli benefici della incarnatione del Figliuolo di Dio,  
<16> e llo prezzo della nostra redenzione, ¶ et lo sopranaturale dono della  
<17> giustificante gloria ensemoratamente et predestenatione, et secreto che non si  
<18> può comprendere della reprobattiva subtractione di quella medesma gratia, et  
<19> anch<...><sup>42</sup> solennissimo exemplo di spirituale et perfetto modo di vivere et  
<20> coltivare Iddio et comandamento et consiglio et et [sic] della eternale  
<21> ritribuzione premiu et suplitiu et finale compimento di tutti. [75v] Imperò che  
<22> queste sette cose sono come i di solari della doctrina di Christo, le quale cose  
<23> sotto velame scritte et naschoste furono nella legge et nelli profeti.

<24> Ma in quello che esse [sic] la dottrina del Nuovo Testamento prova se  
<25> medesma contiensi nella Vechia, sì chome lo nocello nella coccia, et lo pollo et  
<26> lo uccello nell'uovo, et lo frutto nel seme overo radice, et sì come lo lume nella  
<27> lucerna lucente in luogo caligginoso, in quello essa si promove la luna, cioè  
<28> l'antica legge et Scrittura, nella luce del Sole. Onde che llo libro della Pocalissa  
<29> è in sette forme di scrivere et trar la predetta luce et gloria di Christo sicondo  
<30> setteforme dicorso et stato della Echiesa, inperò la parola innanzi messa di  
<31> Ysaya rationabilmente si introduce et propone alla predetta commendatione  
<32> della christiana Sapiensia nel libro della Apocalipssa contenuta.

<33> Per la qual cosa è da saper che tutto il decorso et stato della Chiesa, dal  
<34> cominciamento suo infino al fine della eternale gloria, discrive sotto sette  
<35> visioni, nelle quali lo stato della Chiesa per suo successivo ordine – cioè l'uno  
<36> doppo l'altro – si distinguono et descrivono.

<37> ¶ La prima visione è delle sette chiese. ¶ La siconda è delli sette singnacoli. ¶  
<38> La terza visione è delle sette trombe. ¶ La quarta visione è della femmina  
<39> vestita di sole con li suoy figliuoli. ¶ La quinta visione è delle sette cristalle  
<40> overo ampolle. ¶ La sexta visione è della dannatione di Bambilonia grande  
<41> meritrice et del falso profeta sette capi abbienti. ¶ La septima visione è della  
<42> finale dannatione del dragone et di tutti i riprobati et della finale  
<43> [76r] glorificazione di tutto il mondo et di tutti gli eletti.

<44> ¶ Ma la prima visione overo stato è de fundatione della primitiva chiesa sotto  
<45> gli appostoli overo pastori, lo quale stato incominciò propriamente dalla  
emissione <46> dello Spiro Sancto cioè Pentecoste.

<47> ¶ Lo secondo stato fu di probatione et confermatione sotto li martiri overo  
<48> combattitori, lo quale incominciò propriamente sotto Nerone imperadore.

<49> ¶ Lo terzo stato fu di dottrinale expositione sotto li dottori overo banditori, lo  
<50> quale propriamente incominciò dal tempo di Gostantino imperadore overo  
<51> Silvestro papa.

<52> ¶ Lo quarto stato fu di contemplatione de' sancti anacorinti et vergini overo  
<53> contemplatori, lo quale propriamente incominciò al tempo del grande  
<54> Antonium anacritu, overo al tempo di Paulo primo romito.

<55> ¶ Lo quinto stato fu de condescentione della vita eremitica overo monastica et  
<56> clericale, zelatori et observatori abenti le temporal possessioni, lo quale  
<57> propriamente incominciò al tempo di Carlo Mangnio.

<58> ¶ Lo sesto sta' fu de renovatione della evangelica vita et della battaglia di la  
<59> innansichristiana setta et della finale conversione et genti, overo dello rifare la  
<60> rehedificatione della Chiesa simigliante alla prima – onde che questi sono detti  
<61> evangelici, overo della forma di Christo reformatori –, loquale tempo  
<62> incominciò alcuna cosa del serafino huomo Francescho padre nostro.

<63> Ma ¶ lo settimo stato, quanto a questa vita, è de quiete et maravigliosa  
<64> participatione di gloria, sì come quasi Yerusalem celestiale si veggia esser  
<65> discienduta in terra, onde che [76v] che questi saranno di gloria assaggiatori.

<66> Lo quale stato propriamente incomincia dalla uccisione di Nanzichristo vero et  
 <67> gratia, dello quale dice se esser Messia et Dio delli Iudey.  
 <68> Et così sicondo sette stati delli eletti, così sono sette stati delli riprobati  
 <69> combattenti et battaglianti contra li fedeli et eletti.  
 <70> Et imperò che lo primo stato, cioè delli apostoli, combatté contra la carnale  
 <71> cerimonia et intelligentia de' giudey. ¶ La siconda battaglia fu de' martiri  
 <72> contro la ydolatria de' pagani. ¶ La terza fu delli dottori contra la perfida  
 <73> herisia delli arriani et delli altri solenni heretici. ¶ La quarta fu delli anacoriti  
 <74> contra la setta delli saracini. ¶ La quinta fu delli zelatori et regolari contra la  
 <75> feccia et mistura delli falsi christiani nel quinto tempo grandemente  
 <76> multiplicato et anco contra la setta de' pattarini en quello medesimo tempo fu  
 <77> fortemente adsalente. ¶ La sesta delli evangelici contra la pestilentia delli  
 <78> naticristiani et delli suoy seguaci. ¶ Ma la settima contra le schiere delle  
 <79> demonia en Gog Nanzichristo ultimo più aspramente contra la chiesa  
 battaglianti.  
 <80> ¶ Ma perché cioè la prima visione della Appocalissa letteralmente et  
 <81> apertamente tocca sette chiese di Ysaya solamente, ma l'altre visioni  
 <82> descrivono sette stati della chiesa generali, e questo più oscuramente che  
 <83> chiaramente, ad questo si danno tre ragioni [...]  
 <84> [77v] [...] Apocalipse è nome greco et viene a dire latinalmente in nostra  
 <85> lingua "revelatione di Yesu Christo" cioè da Yesu Christo fatta, ¶ la quale de' a  
 <86> quelli Dio, cioè Padre et tutta la Trinitate, ¶ manifestamente fare, cioè a  
 <87> manifestare, ¶ alli servi suoi quasi dica non è dato di rivelare questo alli  
 <88> superbi philosophi né alli increduli Iudey né alli perversi cristiani.  
 <89> ¶ Nota eccho duo cose. ¶ La prima è che molte cose si danno et revelansi non  
 <90> per rivelare agli altri et con autoritate di manifestarle quelle, innanzi con  
 <91> comandamento overo debito quelle secretamente servarle. ¶ La seconda è che  
 <92> quelle cose le quale ecco si rilevano [sic] sono così secrete et incomprendibili  
 <93> che per singulare gratia dato ène a Christo da Dio che esso Christo  
 <94> manifestasse quelle alli suoi.  
 <95> ¶ Beato lo quale legge et ode et osserva quelle le quali sono in questa  
 <96> profetia scripture sono [sic]. ¶ La beatitudine certe [?] si dae et da esse avuta per  
 <97> la intelligentia et osservanza della dottrina di questo libro [78r]. Onde che  
 <98> l'oservante certo sarà remunerato et lo non servante sara dapnato. Et imperò  
 <99> quanto all'uno et all'altro beati sono chi quelle osserva. Onde che alla salute  
 <100> non basta solamente imparare overo sapere se non si osservano in effetto et  
 <101> opera et cetera.  
 <102> Et allo angelo della chiesa de Effeso et cetera. Ecco incomincia la  
 <103> informatione delle sette chiese della prima visione principale, nella quale è da  
 <104> notare che tutto quello che si dice ad queste chiese così conviene et risponde  
 <105> alli gene-rali stati della Chiesa per loro allegoricamente et spiritualmente  
 <106> figurate che exponendo l'uno to [sic] chiamo et l'altro sì per cacciare la  
 <107> prolixitate et lungheza sì enperò che uno per l'altrui se exchi-<...>i.  
 <108> Enperò che sì come per uno sengno della via tutta la via a noi si insengnia et  
 <109> et [sic] per lo aprimento d'uno uscio in tutta la casa sì s'entra, et per la  
 <110> intelligentia d'uno principio siamo menati alla scientia di molte conclusionii,  
 <111> così per la expiccatione et dichiarazione di certi principali, li quali sono quasi  
 <112> uscia et porte, ¶ allo lume perfetto siamo menati et ensengniati all'altre cose  
 <113> da essere vedute. Imperò che tutta la expiccatione overo ramificatione sua  
 <114> non si dae dallo cominciamento, innansi luogo l'ordine s'osserva.  
 <115> Et imperò che nella prima chiesa d'Asya si dimostra avere avuta fervita  
 <116> caritate et dal suo primo fervore essere caduta, così etiandio la primitiva  
 <117> chiesa delli fedeli sotto gli apostoli cadde dal primo fervore troppo  
 <118> iudaizzando et coledo le cose legali onde [...]

## Dal latino all'italiano

- 25 Già da questi brevi estratti ci si può rendere conto dell'assetto fortemente abbreviato del testo italiano (almeno nella forma che ne dà il manoscritto Chigiano) rispetto all'originale latino.
- 26 Il *Prologus* o *Generale principium* è tradotto abbastanza per esteso. Rispetto alla porzione di testo qui presentata, si può verificare che i § 1-2 del modello latino vengono resi in maniera assolutamente fedele (r. 1-11); del § 3 viene tradotta la sola frase « Novum enim Testamentum se habet ad Vetus sicut sol ad lunam » (r. 12). Omesso il resto del § 3 e l'intero § 4, i § 5 e 6 sono di nuovo tradotti fedelmente (r. 12-32).<sup>43</sup> Da *contente* che chiude il § 6 – cui corrisponde l'italiano *contenuta* (r. 31) – si passa all'ultima frase del § 8 (r. 33-36) e all'enumerazione delle sette visioni che occupa la prima parte del § 9 (r. 37-43).<sup>44</sup> Segue il *Primum notabile*, del quale vengono recepiti – ancora in forma abbreviata – l'enumerazione dei *septem status ecclesie* e gli *initia septem statuum ecclesie* (r. 44-67), corrispondenti ai § 25-38 del testo latino così come edito da Warren Lewis<sup>45</sup>. Troviamo qui, rispetto alla *Lectura* latina, una significativa redistribuzione degli elementi: se nel testo latino l'enumerazione dei sette stati e la descrizione dei loro *initia* sono organizzati in due liste successive (rispettivamente § 25-31 e § 32-38 dell'edizione Lewis), la versione italiana unisce le due serie, ristrutturandole entro un'unica enumerazione. Dal *Primum notabile* si passa quindi al *Tertium notabile*, dal quale viene estratto il passo relativo alla *pugna ecclesie [...] contra septem exercitus* (§ 60 dell'edizione Lewis), a partire dal latino « Prima enim pugna fuit contra carnalem cerimonia » (r. 70-79).<sup>46</sup> Nel transito tra il primo e il terzo notabile trovo l'unico segmento del testo volgare (glosse a parte) che non mi sembra aver riscontro nel testo latino: « Et così sicondo sette stati delli eletti, così sono sette stati delli riprobati combattenti et battaglianti contra li fedeli et eletti » (r. 68-69). Il paragrafo circa la lotta della Chiesa contro i sette eserciti contenuto nel *Tertium notabile* (r. 70-79) è contraddistinto da un “escamotage esplicativo” rispetto al testo latino del tutto analogo a quanto verificato nel *Primum notabile*, e consistente nella specificazione di coloro che ingaggiano la lotta sul versante della Chiesa: apostoli, martiri, dottori, anacoreti, zelatori e regolari, evangelici. Così, ad esempio, a fronte del latino « Prima enim pugna fuit contra carnalem cerimoniam et intelligenciam Iudayorum »<sup>47</sup>, l'italiano ha « Et imperò che lo primo stato, cioè delli apostoli, combatté contra la carnale cerimonia et intelligentia de' giudey » (r. 70-71); e al latino « secunda contra ydolatriam paganorum »<sup>48</sup> corrisponde il volgare « La siconda battaglia fu de' martiri contro la ydolatria de' pagani » (r. 71-72). Si passa quindi al *Quartum notabile*, rispetto al quale prosegue l'abbreviazione del testo per sommi capi (r. 80-83).
- 27 Veniamo al commento. Prendendo ancora una volta come termine di riscontro il testo dell'edizione Lewis, si osserverà che il primo paragrafo della traduzione italiana (r. 84-88) deriva dalla ricombinazione di tre frasi estrapolate dal *Proemium* del *Primum capitulum*: « hoc nomen Grecum, scilicet “apocalypsis”, remansit hic non interpretatum Latine in signum singularis arduitate et reverencie huius revelationis »<sup>49</sup>; « “apocalypsis Ihesu Christi”, id est a Ihesu Christo facta, “quam dedit Deus”, scilicet Pater et tota Trinitas, [...] “palam facere”, id est ad manifestandum »<sup>50</sup> e « Non est datum ea revelare superbis phylosophis, nec incredulis Iudeis, nec perversis Christianis »<sup>51</sup>.

- 28 Il secondo paragrafo del commento in italiano (r. 89-94) traduce un segmento unitario dell'originale, corrispondente, salvo una breve omissione, all'intero § 11 dell'edizione Lewis :
- Nota [...] duo. Primum est quod multa dantur et revelantur non ad aliis revelandum nec cum auctoritate propalandi ea, ymmo cum precepto vel debito ea secrete servandi. Secundum est quod illa que hic revelantur sunt sic archana et incomprehensibilia quod ex singulari gracia datum et concessum est Christo a Deo quod ipse propalaret ea suis<sup>52</sup>.
- 29 Il paragrafo successivo (r. 95-101) – che si conclude con un *et cetera* che fa sorgere il dubbio di un accorciamento rispetto al modello – si apre con la citazione di Ap 1,3 « Beato lo quale leggie et ode et osserva quelle le quali sono in questa profetia scripture sono [sic] », per proseguire con tre frasi tratte dal § 23 del *Primum capitulum* secondo l'edizione Lewis : « que est beatitudo per doctrine huius libri intelligenciam et observanciam obtinenda »<sup>53</sup> ; « Observans cito remunerabitur, et non observans cito dampnabitur, et ideo quoad utrumque beatus est qui hec observat »<sup>54</sup> ; e « Quia vero ad salutem non sufficit solum addiscere vel scire, nisi serventur in effectu et opere »<sup>55</sup>.
- 30 Con un brusco salto, si passa quindi direttamente al commento al secondo capitolo ; anche qui, il testo italiano deriva dalla ridistribuzione di elementi latini (r. 102-118) : l'incipit « “Et angelo ecclesie Hephesi”. Hic incipit informatio ecclesiarum »<sup>56</sup> (r. 102-103) ; il terzo *notandum* del *Secundum capitulum* (§ 8 dell'edizione di Lewis)<sup>57</sup> (r. 103-107) ; il penultimo paragrafo del *Primum capitulum* (§ 105 dell'edizione Lewis)<sup>58</sup> (r. 108-114) ; e il primo paragrafo (§ 18 dell'edizione Lewis)<sup>59</sup> successivo all'enunciazione dei « septem virtualia exercicia mentis ordinate ad perfectionem ascendentis »<sup>60</sup> del *Secundum capitulum* (r. 115-118).

## Caratteristiche salienti del testo italiano

- 31 È evidentemente impossibile, con l'appoggio dei pochi stralci di testo esaminati, stabilire in via definitiva se l'assetto fortemente abbreviato della *Postilla* italiana vada attribuito all'iniziativa del traduttore volgare, o sia piuttosto un'eredità del modello. Allo stato attuale delle ricerche, la cautela sembra d'obbligo : se la tradizione latina a noi pervenuta non documenta un testo compendiato come quello italiano, infatti, è doveroso ricordare che la versione occitanica valutata nel 1318 era certamente abbreviata. Tengo però a segnalare che Warren Lewis, editore del testo latino, mi ha gentilmente comunicato che l'assetto testuale documentato dalla *Lectura* italiana non trova riscontro nei quattordici testimoni latini messi a frutto nell'edizione, e che, in particolare, l'operazione di fusione delle due liste del *Primum notabile* risulta essere una caratteristica esclusiva della *Postilla* volgare. L'ipotesi che il processo di selezione e scorciamento sia effettivamente riferibile all'autore della traduzione sembra dunque altamente plausibile. E non sarà inutile ribadire che un'operazione di “taglia e cuci” come quella appena analizzata, condotta su un'opera della complessità (concettuale prima ancora che formale) e della lunghezza della *Postilla* oliviana comporta, in partenza, una profonda conoscenza del testo originale.
- 32 Per quanto riguarda la lingua del testimone, i dati derivabili dalle poche carte prese in conto fino ad ora sono troppo contraddittori e complessi per poter avanzare delle proposte debitamente fondate. Mi preme ad ogni modo segnalare che, se il colorito linguistico del testimone vaticano sembra, in termini generali, toscano (dato che collima

perfettamente con l'adozione della mercantesca), emerge un tratto fonetico tipicamente mediano come la -u finale: *premiu*, *suplitiu* (f. 75r), *Antonium anacoritu* (f. 76r), *cultu* (f. 116r). Un altro elemento di marca mediana credo possa essere riconosciuto nell'avverbio *ensemoratamente*, che traduce il lat. *simul*, e va certamente messo in relazione con l'avv. *ensemora*, *ensemori*, ravvisabile, in virtù della base di dati dell'OVI – *Opera del Vocabolario Italiano*<sup>61</sup> in testi mediani due- e trecenteschi<sup>62</sup>. Significativo anche il riscontro delle forme *Nantichristo* e derivati in un testo romanesco quale la *Laude sul giorno del giudizio* edita da Giulio Vaccaro, secondo quanto già ricordato alla n. 37.

- 33 Mi paiono invece sussistere estremi più saldi per procurare qualche notazione circa l'assetto sintattico-stilistico del testo italiano. Come risulta dagli estratti presentati sopra, la traduzione volgare aderisce molto da presso al latino – tagli a parte –, anche a costo di mettere a repentaglio la comprensibilità dell'italiano. Tale mi sembra essere il caso, ad esempio, di tutto il lunghissimo quarto paragrafo (« Inperò ch'el Nuovo Testamento sì à il Vechio sì come lo Sole alla luna ... » [r. 12-23]), dove il traduttore ha mantenuto inalterata la sintassi nominale dell'originale. L'aderenza al modello comporta anche l'adozione di calchi lessicali, quali ad esempio *setteforme* e *settetanti* (r. 30 e 5 rispettivamente) in corrispondenza di *septiformiter* e *septempliciter* del *Prologo*<sup>63</sup>.
- 34 Come accennato, nel testo italiano si segnalano numerose glosse esplicative inserite entro il testo continuo. Mi pare che il dato meriti di essere analizzato: se, come non mi sembra improbabile, si rivelasse una caratteristica precipua della traduzione italiana, sarebbe infatti un elemento in grado di contribuire ad inquadrare il profilo del traduttore; se si trattasse di un tratto anche solo parzialmente ereditato dalla tradizione latina (ma, tengo a precisare, le glosse non hanno riscontro nell'apparato dell'edizione di Lewis), meriterebbe attenzione in quanto, appunto, elemento che permetterebbe di localizzare il modello della traduzione e quindi il suo ambiente di provenienza.
- 35 Ho già rimarcato che un buon numero di glosse è finalizzato all'istituzione di coppie sinonimiche; nell'ambito delle porzioni di testo riportate sopra, si potranno citare: *precellencia fulgoris celestium luminarium*<sup>64</sup> > la *precellentia et trapassamento* del *fulgore et esplendori* delli celesti luminarii (r. 8-9); *et pullum in ovo*<sup>65</sup> > *et lo pollo et lo uccello nell'uovo* (r. 25-26); *introducitur*<sup>66</sup> > *si introduce et propone* (r. 31); *decursum ecclesie*<sup>67</sup> > *il decorso et stato* della Chiesa (r. 33).
- 36 Numerosi anche i casi di spiegazione mediante sintagma introdotto da *cioè* o *overo*: *per sui subcessivum ordinem*<sup>68</sup> > *per suo successivo ordine – cioè l'uno doppo l'altro* (r. 35-36); *de septem phyalis*<sup>69</sup> > *delle sette cristalle overo ampolle* (r. 40); *sub apostolis* > *sotto gli appostoli overo pastori* (r. 44-45); *a Spiritus Sancti missione*<sup>70</sup> > *dalla emissione dello Spiro Sancto cioè Pentecoste* (r. 45-46); *per martiria*<sup>71</sup> > *sotto li martiri overo combattitori* (r. 47-48); *rehedificationis ecclesie similis prime*<sup>72</sup> > *rifare la rehedificatione della Chiesa simigliante alla prima – onde che questi sono detti evangelici, overo della forma di Christo reformatori* (r. 59-61).
- 37 Altrove si ricorre alla semplice precisazione dei nomi propri mediante l'aggiunta di sostantivi: *Isaie*<sup>73</sup> > *ysaya propheta* (r. 7); *perfidiam Arrianorum*<sup>74</sup> > *la perfida herisia* delli arriani (r. 72-73);

datum et concessum est Christo a Deo quod ipse propalaret ea suis<sup>75</sup> > dato ène a Christo da Dio che esso *Christo* manifestasse quelle alli suoi (r. 93-94).

## A mo' di conclusione

- 38 Il piccolo compendio italiano della *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi si segnala come un testo affascinante e per molte ragioni problematico. La fattura assolutamente modesta del codice che lo trasmette e il tipo di grafia adottata dal copista rendono difficile credere che l'unico testimone ad oggi noto della traduzione della *Postilla* in un volgare romanzo fosse un prodotto su commissione destinato alla vendita; più facile credere che il manoscritto chigiano sia stato concepito per uso personale, o, eventualmente, per l'uso interno ad una piccola comunità. Il ricorso ad una tipologia grafica come la mercantesca – difficilmente adottata in ambienti ecclesiastici e/o conventuali, e oltretutto caratterizzata nel nostro testimone da un tratteggio sicuro e molto veloce – suggerisce di indirizzare il prosieguo dell'indagine in direzione di ambienti laici, verosimilmente toscani<sup>76</sup>. Trattandosi di un testo francescano spirituale, l'istinto immediato è di riferirsi agli ambienti di diffusione della dissidenza francescana; ma i dati fino ad ora messi insieme sono troppo pochi e troppo ambigui per permettere di andare oltre la semplice suggestione<sup>77</sup>.
- 39 Le analisi linguistica e strettamente testuale aumentano, anziché diradare, i dubbi. Come si è visto, il testo della *Postilla* latina è stato fatto oggetto, nella versione italiana, di una notevolissima riduzione: è lecito credere che il testo volgare così come conservato dal manoscritto chigiano corrisponda a meno di un venticinquesimo della *Lectura* latina. Come credo appaia chiaro già a partire dagli estratti riportati sopra, la traduzione italiana è di accesso tutt'altro che immediato: l'atteggiamento fortemente conservativo nei confronti dell'originale quanto a scelta dei vocaboli e struttura sintattica del periodo fanno sì che, in molti passi, la versione italiana sia quasi incomprensibile senza l'appoggio del latino. È quindi oltremodo difficile capire a che tipo di necessità suscitate dalla *Lectura* oliviana la traduzione italiana volesse e potesse rispondere. L'ipotesi più plausibile pare quella di un testo e di un manoscritto pensati non per una lettura privata, bensì per una divulgazione comunitaria, guidata da qualcuno che conoscesse la *Postilla* latina al punto di dominare l'assetto sintattico molto particolare del testo italiano, venire a capo della scrittura fortemente abbreviata del manoscritto chigiano, e rendere accessibile un'opera di alta complessità resa densissima nella forma del compendio.
- 40 Se, come detto, la tipologia grafica mercantesca orienta decisamente verso la Toscana, gli elementi linguistici cui si è accennato al § 32 sembrerebbero recare traccia di un passaggio attraverso l'area mediana. Un'eventualità del genere non risulterebbe in sé problematica, e potrebbe anzi costituire un ulteriore elemento di congiunzione tra la nostra *Postilla* volgare e gli ambienti dell'Osservanza e della dissidenza francescane: quest'ultima, come noto ha avuto nei territori umbro-marchigiani e nel Lazio i suoi centri di maggior importanza, mentre l'Osservanza nacque in Umbria ed ebbe qui le sue fondazioni principali<sup>78</sup>. Con specifico riguardo al *milieu* fraticellesco, non sarà inutile ricordare che la *Storia di fra Michele minorita* – variamente chiamata in causa nei paragrafi introduttivi – fa esplicito riferimento ai «frati che vengono dalle Marche» attivi in Toscana sul finire del XIV sec. Va rimarcato, certo, che i dati relativi alla ricezione della *Lectura* latina derivabili dai manoscritti conservati e dagli inventari antichi sembrerebbero ostare all'ipotesi di una circolazione “mediana” della *Postilla*<sup>79</sup>; è però

d'obbligo precisare che tale riscontro numerico va contestualizzato alla luce delle notevoli perdite prodottesi nei fondi umbri e soprattutto marchigiani nel corso del XV sec., a seguito delle persecuzioni antifratricellesche condotte da Giovanni da Capestrano e Giacomo della Marca.

- 41 Il ritrovamento, dunque, pur apportando un nuovo, importantissimo tassello alla storia della ricezione dei testi di Pietro di Giovanni Olivi e accrescendo in particolare il *dossier* volgare relativo a questo autore – che, come noto, ha nella lingua d'oc il suo fronte più consistente, caratterizzato però da legami ben più forti con l'autore<sup>80</sup> –, suscita più interrogativi che risposte quanto alla circolazione dell'opera maggiore del teologo francescano. Si spera che il prosieguo delle indagini potrà aiutare a diradare i dubbi.

## NOTE

1. Il progetto *Bibla - Bibbia in italiano* della FEF, in una prima fase portato avanti in collaborazione con l'École française de Rome, è stato avviato all'inizio degli anni '90 del secolo scorso; il primo conseguimento è l'« Inventario dei manoscritti biblici italiani », L. Leonardi (dir.), in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge-Temps modernes*, 105, 1993, p. 863-886. L'iniziativa di catalogazione è proseguita negli anni seguenti, a cura di un'équipe diretta da Lino Leonardi e Jacques Dalarun e composta da Stefano Asperti, Rosa Maria Dessì, Maria Teresa Dinale, Beatrice Fedi, Donatella Frioli, Raffaella Pelosini, Valentina Pollidori, Massimo Zaggia e Fabio Zinelli; una parte dei risultati di questa seconda fase di inchieste è stata presentata in un convegno tenutosi a Firenze l'8 e il 9 novembre del 1996, da cui è scaturito il volume *La Bibbia in italiano tra Medioevo e Rinascimento. La Bible italienne au Moyen Âge et à la Renaissance*, L. Leonardi dir., Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998. Fra il 2010 e il 2015, all'équipe che ha lavorato al catalogo si sono aggiunte Sara Natale e chi scrive, con l'obiettivo di portare a termine il progetto. Il punto d'arrivo dell'iniziativa, ormai più che ventennale, sarà il volume *Traduzioni italiane della Bibbia nel Medioevo (secoli XIII-XV). Catalogo dei manoscritti*, L. Leonardi, C. Menichetti e S. Natale (dir.), di prossima pubblicazione.

2. Si faccia riferimento, a titolo puramente esemplificativo, a F. Zinelli, « Ancora un monumento dell'antico aretino e sulla tradizione italiana del *Secretum Secretorum* », in *Per Domenico de Robertis. Studi offerti dagli allievi fiorentini*, I. Beccherucci, S. Giusti, N. Tonelli (dir.), Firenze, Le Lettere, 2000, p. 509-561 (sul ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, it. 917); e a L. Leonardi, « Un nuovo testimone del *Fiore di Rettorica* di Bono Giamboni », in *Miscellanea di Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2007, vol. I, p. 175-194 (sul ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L.VII.249).

3. L. Leonardi, « A volerla bene volgarizzare... : teorie della traduzione biblica in Italia (con appunti sull'Apocalisse) », *Studi Medievali*, 37, 1996, p. 171-201, e Id. « Versioni e revisioni dell'Apocalisse in volgare. Obiettivi e metodi di una ricerca », in *La Bibbia in italiano*, p. 37-92.

4. Sono disponibili due edizioni del testo latino. La prima è fondata sul ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 713, a cura di Alberto Forni a partire dalla trascrizione di Paolo Vian, ed è disponibile all'indirizzo internet [http://www.danteolivi.com/?page\\_id=90](http://www.danteolivi.com/?page_id=90) [data di download: 3 febbraio 2016]. La seconda, di recentissima pubblicazione, è Petrus Iohannis Olivi, *Lectura super Apocalipsim*, ed. W. Lewis, Saint Bonaventure (NY), Franciscan Institute of Publications, 2015; ringrazio l'autore per avermi generosamente reso disponibile il suo lavoro. Ricordo che il

manoscritto lat. 713, di primaria importanza stanti le annotazioni marginali di Giovanni XXII, cfr. P. Vian, « Appunti sulla tradizione manoscritta della *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi », in *Editori di Quaracchi 100 anni dopo. Bilancio e prospettive*, A. Cacciotti e B. Faes de Mottoni (dir.), Roma, PAA-Edizioni Antonianum, 1997, p. 373-409, p. 395 sgg.; e S. Piron, « Censures et condamnation de Pierre de Jean Olivi: enquête dans les marges du Vatican », *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 118, 2006, p. 313-373, p. 370-371, è anch'esso consultabile in linea all'indirizzo <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90764630.r=latin%20713>.

5. Le segnalazioni del codice sono in Leonardi, « *A volerla bene volgarizzare...* », p. 199, e Id., « Versioni e revisioni », p. 43 n. 2.

6. Piron, « Censures et condamnation », p. 350-351; l'articolo fa il punto sulle condanne comminate ai testi di Olivi, in vita e in morte dell'autore, alla luce del riesame dettagliato del materiale documentario. Per le vicende di condanna della *Lectura*, si vedano R. Manselli, « Spirituali e beghini nel mezzogiorno della Francia », *Annales de l'Institut d'Études Occitanes. Recherches sur la vie religieuse en Pays d'Oc*, 4<sup>e</sup> série, 1, 1965, p. 37-57, ora in Id., *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo. Studi sul francescanesimo spirituale, sull'ecclesiologia e sull'escatologismo bassomedievali*, P. Vian (ed.), Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1997, p. 109-128, p. 125-127; D. Burr, *Olivi's Peaceable Kingdom. A Reading of the Apocalypse Commentary*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1993, p. 198 ssg.; Id., *L'histoire de Pierre Olivi. Franciscain persécuté*, Fribourg-Paris, Éditions universitaires de Fribourg-Cerf, 1997, p. 242 sgg.; A. Forni - P. Vian, « Un codice curiale nella storia della condanna della *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi: il parigino latino 713 », *Collectanea franciscana*, 81, 2011, p. 479-558; e P. Nold, « New Annotations of Pope John XXII and the Process against Peter of John's Olivi *Lectura super Apocalipsim* », *Oliviana*, 4, 2012 [consultabile all'indirizzo <http://oliviana.revues.org/521>, messo in linea il 14 marzo 2013, scaricato il 4 febbraio 2016].

7. Piron, « Censures et condamnation », p. 355.

8. Ivi, p. 313 et 372-373, e globalmente le p. 354 sgg., per le vicende degli anni compresi fra il 1318-1319 (*Littera magistrorum* e capitolo generale di Marsiglia) e la bolla papale del 1326, e le fonti attraverso le quali tali vicende ci sono documentate. Cfr. ugualmente Burr, *Olivi's Peaceable Kingdom*.

9. Cfr. Vian, « Appunti », p. 374 sgg.; A. Forni, « Introduzione all'edizione della *Lectura super Apocalipsim* secondo la lezione del ms. Paris, BnF, lat. 713 », p. 191. Vian, « Appunti », p. 376-377, ricorda che ai sedici testimoni giunti fino a noi se ne devono aggiungere altri quattro menzionati in inventari e documenti antichi.

10. Ivi, p. 379; e P. Vian, « L'interpretazione della storia nella *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi e i contesti della sua ricezione », c.d.s., § 3: « Nella seconda metà del Trecento il testo appare solo in ambito italiano ove [...] era però presente dai primi anni del Trecento. In altri termini, al di là dei manoscritti francesi della prima "covata" (il Parigino, il Tolosano, il Borghesiano, forse il Berlinese), tutti i codici dell'opera che conosciamo sono italiani e si collocano fra la seconda metà del Trecento e la seconda metà del Quattrocento »; devo alla gentilezza dell'autore la possibilità di leggere questo importante saggio prima della sua pubblicazione. Varrà la pena ricordare, onde contestualizzare l'"annullamento" della tradizione occitanica della *Lectura* nella seconda metà del XIV sec., che « Le ministre général Guillaume Farinier [...] fit renouveler l'interdiction de lire ou de détenir la *Lectura* sous peine d'emprisonnement, obligeant les frères à rendre à leurs supérieurs tout autre ouvrage d'Olivi qu'ils pouvaient posséder » (S. Piron, « L'ecclésiologie franciscaine de Jean de Roquetaillade. À propos d'une édition récente », *Franciscan Studies*, 65, 2007, p. 281-294, p. 289).

11. Per la ricezione della *Lectura*, fa il punto Vian, « L'interpretazione della storia ». Per l'importanza del pensiero oliviano, e in particolare della *Lectura*, per la comunità beghina linguadociana a partire dagli ultimi anni del XIII sec., cfr. L. B. Burnham, *So Great a Light, so Great a*



*Smoke. The beguin Heretics of Languedoc*, Ithaca, Cornell University Press, 2008, soprattutto p. 36 sgg.

12. Cfr. Vian, « Appunti », p. 378, e Piron, « Censures et condamnation », p. 339.

13. Cfr. ancora Vian, « Appunti », p. 378. Sulla figura e l'interpretazione di Olivi nell'*Arbor vitae crucifixae* di Ubertino – il quale, ricordo, aveva conosciuto e lungamente frequentato Olivi a Firenze, a partire dal 1287 –, cfr. A. Montefusco, « Autoritratto del dissidente da giovane. Gli anni della formazione di Ubertino nel primo Prologo dell'*Arbor vitae* », in *Ubertino da Casale*. Atti del XLI Congresso internazionale, Assisi, 18-20 ottobre 2013, Spoleto, CISAM, 2014, p. 27-81, in particolare p. 59 sgg. Per la *Lectura* come fonte dell'*Arbor vitae*, si vede anche G. L. Potestà, *Storia ed escatologia in Ubertino da Casale*, Milano, Vita e Pensiero, 1980, p. 56-101.

14. Vian, « Appunti », p. 378-379; e Burr, *Olivi's Peaceable Kingdom*, p. 199: « Stories about Matthew of Bouzigues and Jerome of Catalonia, traveling circa 1299-1301 with laypersons and Olivi's books, suggest that the encounter between Olivi's ideas and a potentially unruly laity occurred even earlier ». Le testimonianze su Matteo di Bouzigues e Girolamo di Catalogna sono contenute rispettivamente nella *Cronaca* di Paolino Minorita e nella *Epistola excusatoria* indirizzata da Angelo Clarena a Giovanni XXII: cfr. Vian, « L'interpretazione della storia », § 2, che in particolare osserva: « I due fatti, nella loro evanescenza che richiede un'esegesi e non pochi chiarimenti, hanno comunque al centro "libri" dell'Olivi, non specificamente la *Lectura super Apocalipsim*, trasferiti subito dopo la morte del francescano in Italia e in Grecia. In entrambi i casi osserviamo la compresenza di francescani, loro seguaci laici e testi oliviani: una miscela che si rivelerà presto esplosiva ».

15. Burr, *Olivi's Peaceable Kingdom*, p. 199.

16. Id., *L'histoire de Pierre Olivi*, p. 259.

17. D. Morris, « The Historiography of the Super Prophetas (also known as Super Esaiam) of Pseudo-Joachim of Fiore », *Oliviana*, 4, 2012 [consultabile all'indirizzo <http://oliviana.revues.org/512>; messo in linea il 14 marzo 2013, consultato il 4 febbraio 2016].

18. G. L. Potestà, *Angelo Clarena. Dai poveri eremiti ai fraticelli*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio evo, 1990; Id., « Arnaldo di Villanova collezionista, propagandista e interprete del profetismo pseudogioachimita », in G. L. Potestà, M. Rainini, *Ioachim posuit verba ista. Gli pseudoepigrafi di Gioacchino da Fiore dei secoli XIII e XIV*, Roma, Viella, 2016, p. 237-255; e Piron, « L'ecclésiologie franciscaine de Jean de Roquetaillade », p. 289 sgg., che rileva che, stanti le condanne durissime emesse contro la *Lectura* e in generale contro tutta l'opera oliviana, « durant toute sa période d'incarcération, il [Jean de Roquetaillade] n'en a probablement pas eu d'exemplaire à portée de main ».

19. R. Rusconi, « La tradizione manoscritta delle opere degli Spirituali nelle biblioteche dei predicatori e dei conventi dell'Osservanza », *Picenum Seraphicum*, 12, 1975, p. 63-137.

20. Cfr. A. Piazza, « Il santo eretico. Una passione in volgare di fine Trecento », in *Francescanesimo in volgare (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXIV Convegno internazionale, Assisi, 17-19 ottobre 1996, Spoleto, CISAM, 1997, p. 273-299, particolarmente p. 289 per il testo; S. Piron, « Le mouvement clandestin des dissidents franciscains au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle », *Oliviana*, 3, 2009, [consultabile all'indirizzo <http://oliviana.revues.org/337>, messo in linea il 5 aprile 2009, scaricato il 7 febbraio 2016] § 28 sgg.; e A. Montefusco, « Indagine su un fraticello al di sopra di ogni sospetto: il caso di Muzio da Perugia (con delle prime osservazioni su Tommasuccio, frate Stoppa e i fraticelli di Firenze) », in « *Pueden alzarse les gentiles palabras* ». Per Emma Scoles, I. Ravasini e I. Tomassetti (dir.) Roma, Bagatto, 2013, p. 259-280, p. 265 e 278-279.

21. Piazza, « Il santo eretico », p. 289, n. 42.

22. Cfr. Burr, *Olivi's Peaceable Kingdom*, p. 204; e ancora Piron, « Censures et condamnation », p. 344-345, con una interessante notazione circa l'eventualità che la dizione « scripto in vulgari catalonico » adottata rispetto al compendio volgare possa mascherare un testo in lingua d'oc.

23. *Practica inquisitionis heretice pravitatis*, auctore Bernardo Guidonis, C. Douais (ed.), Paris, Picard, 1886, p. 265; e cfr., su questo passaggio, anche D. Burr, « Did the Beguins understand Olivi? », in *Pierre de Jean Olivi (1248-1298). Pensée scolastique, dissidence spirituelle et société*. Actes du colloque de Narbonne (mars 1998), A. Boureau et S. Piron (ed.), Paris, Vrin, 1999, p. 309-318, p. 309-310. Per i riferimenti alla *Lectura* da parte dei beghini nell'ambito processi inquisitoriali, cfr. anche Burnham, *So Great a Light, so Great a Smoke*, p. 59-60, 67-68 e 112.

24. Burr, « Did the Beguins understand Olivi », p. 312, con la precisazione che alcuni elementi riportati da Pierre Tort, fra cui in particolare l'identificazione di Olivi con l'angelo dell'Apocalisse con il viso risplendente come il sole (Apc. VII,2 e X,1-2), « was current among Olivi's followers even before Vienne, and it was found in the Catalan apocalyptic work condemned by Guido Terreni and Pierre de Palu in 1318 or 1319. The latter work consisted mostly of Olivi's Apocalypse commentary, but with additions like this one. What sort of work was Pierre reading then? He does not say ».

25. L. B. Burnham, « The Visionary Authority of Na Prous Boneta », in *Pierre de Jean Olivi (1248-1298)*, p. 319-329, p. 325 (corsivo mio). Per quanto riguarda l'influenza di Olivi, e in particolare della *Postilla*, su Prous Boneta (che, ricordo, era con ogni probabilità analfabeta), cfr. anche Ead., *So Great a Light, so Great a Smoke*, p. 151 sgg.

26. Vian, « L'interpretazione della storia », § 2.

27. R. E. Lerner, « Writing and resistance among Beguins of Languedoc and Catalonia », in *Heresy and Literacy (1000-1530)*, P. Biller and A. Hudson (ed.), Cambridge, CUP, 1994, p. 186-204, p. 198-199.

28. Vian, « Appunti », p. 379.

29. Entrambe le citazioni dal manoscritto magliabechiano sono estratte da F. Tocco, *Studi francescani*, Napoli, Francesco Perrella, 1909, p. 519 e 515, con modifiche nella grafia. Sul testo cronachistico, ancora inedito salvo che per gli estratti pubblicati da Tocco, cfr. Piron, « Le mouvement clandestin », § 29-33, e S. Simoncini, « Fra Michele da Calci tra Angelo Clareno e Michele da Cesena », *Franciscana*, 8, 2006, p. 119-185. Si attende la pubblicazione dell'edizione Montefusco-Piron. Quest'ultimo, nell'articolo appena richiamato, ricorda che il riferimento cronologico più stringente per la cronaca magliabechiana è il 1381, anno dell'ascesa al trono di Napoli di Carlo III, che è appunto indicato come sovrano. Sara Natale è di recente tornata sull'analisi del manoscritto, segnalando che le filigrane delle varie unità del testimone orientano in favore di una datazione agli anni 1382-1396; ringrazio l'autrice per avermi comunicato in anteprima il suo lavoro « I volgarizzamenti delle fonti francescane: alcuni chiarimenti sul testo e sulla tradizione dei *Fioretti di san Francesco* ».

30. Ricordo, senza alcuna pretesa di istituire un rapporto stringente fra i due dati, l'osservazione di R. Manselli, « Dante e l'Ecclesia spiritualis », in *Dante e Roma*, Firenze, Le Monnier, 1965, p. 115-35, ora in Id., *Da Gioacchino da Fiore a Cristoforo Colombo*, p. 55-78, p. 68, rispetto alla circolazione manoscritta di Olivi nel XIV sec.: « In Italia [...] il nome dell'Olivi scomparve: se i suoi manoscritti, specialmente a S. Croce, continuarono, contro ogni proibizione, ad essere copiati, non si appose più il nome; o, non senza qualche punta di involontario umorismo, venne segnato quello di qualche suo antico avversario, come il francescano, ma cardinale e curiale, Vital du Four ». Ribadisce il dato Vian, « Appunti », p. 385, che sottolinea che indicazioni vaghe del nome (nella forma « magistri I.P. » o « Pe. Io. s(upe)r p(ro)logu(m) Apoc(alipsis) ») si trovano solo nel ms di Padova e nel Conv. Soppr. 397 della Laurenziana di Firenze.

31. La rifilatura del codice ha determinato la perdita dei numeri di pagina, cosicché è impossibile capire quale cifra sia stata duplicata.

32. Il metodo di intervento sulla lingua è molto simile a quello che ho riscontrato nel ms. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, it. I. 2 del Nuovo Testamento italiano: inserimento dei dittonghi (f. 33r: *figlolo* > *figl<sup>o</sup>olo* e *reco(n)cilirae* > *reco(n)cili<sup>e</sup>rae*, f. 43r: *homicciolo* > *homicci<sup>o</sup>olo*), segnalazione delle geminate (f. 28r: *racomandano* > *ra<sup>c</sup>comandano*, f. 35r: *avegna* > *a<sup>v</sup>vegna*), modifica del vocalismo (f. 36r: *ralegreno* > *rallegrano*). Mi permetto di rimandare, a questo

riguardo e per una proposta di analisi, al mio « Le correzioni linguistiche del copista del Marciano It. 1.2 del Nuovo Testamento in antico italiano », in *Il viaggio del testo*, Atti del Convegno internazionale di Filologia Italiana e Romanza (Brno, 19-21 giugno 2014), P. Divizia e L. Pericoli (ed.), Firenze, Franco Cesati Editore, 2017.

33. Riporto il parere gentilmente fornitomi da Marco Cursi, che ringrazio (lettera privata del 6 aprile 2016).

34. Sull'impiego delle glosse nei volgarizzamenti biblici, cfr. almeno V. Pollidori, « La glossa come tecnica di traduzione. Diffusione e tipologia nei volgarizzamenti italiani della Bibbia », in *La Bibbia in italiano*, p. 93-118.

35. « Et piangeranno et strideranno denti, cioè piangendo et stridendo. Guay Guay Guay quella cittade grande come così caduta ène »; sottolineature come nel manoscritto; punteggiatura moderna.

36. Vian, « Appunti », p. 393 e n. 105 e 106.

37. Tutte le citazioni a seguire presentano il testo latino secondo l'edizione di Lewis, e quello italiano secondo il testo del ms. vaticano, presentato in edizione interpretativa. Per i criteri di edizione, cfr. *infra*. Non è annoverabile come certamente erronea la forma *naticristiani* ravvisabile nell'enumerazione delle lotte contro i sette eserciti sostenute o da sostenere da parte della Chiesa, contenuta nel *Tertium notabile*. La sesta *pugna*, « contra pestem antichristorum et suorum sequacium » (Lewis, *Lectura*, p. 14, r. 4-5), figura nel testo italiano come « La sesta delli evangelici contra la pestilentia delli naticristiani et delli suoy seguaci ». *Naticristiani* va messo in relazione con le forme *Nantichristo*, *Nanzichristo*, *naticristiani* impiegate per rendere il latino « Antichristus » e i suoi derivati (f. 76r: « battaglia di la innansichristiana setta »; f. 76v: « Lo quale stato propriamente incomincia dalla uccisione di Nanzichristo »), ed è addebitabile sia alla perdita di un *titulus* per nasale (quindi ad un errore di trascrizione) sia a dissimilazione *nanti* > *nati* (quindi ad un fatto linguistico non valutabile come erroneo). La forma *Nanticristo* e i suoi derivati andranno spiegati come reinterpretazione di *anti-* 'contro' del greco ἀντίχριστος e poi del latino *Antichristus* come la preposizione *ante*, 'innanzi'; la forma ricorre nella *Laude sul giorno del giudizio* edita da G. Vaccaro, « Una lauda romanesca del Trecento », *Bollettino dell'Opera del Vocabolario italiano*, 12, 2007, p. 355-363, v. 124 e 135: « sarrà lo malvascio Nantecristo », « et ucciderao Nantecristo ». Il riscontro, come vedremo, non è privo di interesse per quanto riguarda la provenienza del testo italiano.

38. Lewis, *Lectura*, p. 8, r. 2-3.

39. Ivi, p. 18, r. 3-4.

40. Ivi, p. 18, r. 28-29.

41. Cfr. Ivi, p. 2, r. 13: « septiformem diem transcendentem »; il testo italiano manca del corrispondente di *diem*.

42. Pericope di scarsa intellegibilità, parrebbe *Anchiō*, con *A* maiuscola e *ch* in legatura.

43. Cfr. Lewis, *Lectura*, p. 2, r. 13-30; non cito per esteso il testo latino salvo laddove strettamente necessario alla comprensione dell'argomentazione.

44. Ivi, p. 3, r. 15-29, e p. 4 r. 1.

45. Ivi, p. 7-9.

46. Ivi, p. 13, r. 29-32, p. 14, r. 1.

47. Ivi, p. 13, r. 29-30.

48. Ivi, p. 13, r. 31.

49. Ivi, p. 86, r. 6-8.

50. Ivi, p. 86, r. 14-19.

51. Ivi, p. 88, r. 7-9; segnalo che l'apparato di Lewis registra, per *phylosophis*, le varianti *prophetis* (CNZ) e *pomposis* (G); Forni, *Lectura*, p. 294, che segue il BnF fr. 713, pubblica *Phariseis*.

52. Lewis, *Lectura*, p. 87, r. 29-30, e p. 88, r. 1-5.

53. Ivi, p. 92, r. 13-14.

54. Ivi, p. 94, r. 1-3.
55. Ivi, p. 92, r. 20-21 ; segnale che l'apparato di Lewis registra, per *efectu*, la variante *affectu* di AMPV.
56. Ivi, p. 124, r. 5-6. E cfr. anche il titolo del paragrafo registrato da Forni, *Lectura*, p. 313 : « [...] specialis instructio uniuscuiusque ecclesie istarum septem ».
57. Lewis, *Lectura*, p. 125, r. 20-23 : « notandum quod quidquid dicitur istis ecclesiis sic competit et correspondet generalibus statibus ecclesie per eas allegorice figuratis quod exponendo unum, tangemus et reliquum, tum ad prolixitatem vitandam, tum quia unum ex altero clarificatur ».
58. Ivi, p. 119, r. 13 sgg. : « quia sicut per unum signum vie tota via docetur, et per apertionem unius hostii in tota domo intratur... ».
59. Ivi, p. 127, r. 6 sgg. : « Et ideo prima ecclesia Asye innuitur habuisse primo fervidam karitatem et cecidisse ab eius primo fervore, sic etiam primitiva ecclesia sub apostolis cecidit a primo fervore nimis Iudayando... ».
60. Ivi, p. 126, r. 8-9.
61. Consultabile online all'indirizzo : [www.gattoweb.ovi.cnr.it](http://www.gattoweb.ovi.cnr.it) ; consultato il 15 marzo 2016.
62. *Storie de Troia e de Roma* : « se piace a Priamo e Priamo avuto consilio ensemore dice volentieri » ; Jacopone da Todi, *L'omo fo creato vertuso*, v. 185 : « Le Vertute, ensemore congregate », e v. 395 : « li tre nemici ensemore convenenno » ; Id., *Omo che pò la sua lengua domare*, v. 65 : « si ensemore no gli tene, la conquide, / deguasta l'arbor tutta conquassata » ; *Leggenda del Transito della Madonna abruzzese*, v. 320 : « ensemore salutali e tucti li vascia », e v. 724 : « che tucti àiano ensemore la tua benedectioe ».
63. Ho adottato la *scriptio continua setteforme* in « sicondo setteforme discorso » (r. 30), ma non in « Ma questa luce à sette forme trasciende » (r. 13), dove « sette forme » mi è parsa l'unica soluzione atta a garantire un qualche significato al passaggio. Secondo quanto evidenziato nella n. 41, il passo italiano manca del corrispondente di *diem* latino cui l'aggettivo *septiformem* è riferito : è dunque possibile che in origine la traduzione avesse qualcosa di analogo a « setteforme di », con *setteforme* aggettivo come in « setteforme discorso ». L'occorrenza « in sette forme di scrivere », che traduce « septiformiter describit », ravvisabile a r. 29 mi sembra però consigliare prudenza quanto all'eventualità di correggere.
64. Lewis, *Lectura*, p. 1, r. 7.
65. Ivi, p. 2, r. 27-28.
66. Ivi, p. 3, r. 2.
67. Ivi, p. 3, r. 19.
68. Ivi, p. 3, r. 21.
69. Ivi, p. 3, r. 26.
70. Ivi, p. 8, r. 17-18.
71. Ivi, p. 7, r. 20-21.
72. Ivi, p. 8, r. 3-4.
73. Ivi, p. 1, r. 7.
74. Ivi, p. 13, r. 31-32.
75. Ivi, p. 88, r. 4-5.
76. Per quanto riguarda le tipologie grafiche adottate per la copia di testi francescani, ricordo l'osservazione di N. Giovè - S. Zamponi, « Manoscritti in volgare nei conventi dei frati Minori : testi, tipologie librerie, scritture (secoli XIII-XIV) », in *Francescanesimo in volgare*, p. 303-336, p. 314-315 : « la mercantesca [...] non è presente in differenti ambiti culturali e sociali, ma risulta circoscritta prima al fondaco, ai mercanti, poi anche alla piccola bottega, al popolo secondo l'accezione Medievale. [...] La presenza di autori francescani, o di testi comunque diffusi nei conventi dei Minori, presso copisti per passione che scrivono in volgare assume ovviamente cospicuo rilievo per coloro che intendono investigare la pietà popolare, la storia della predicazione e della cura di anime, ma non individua certo una produzione di libri di interesse

francescano intrinseca all'Ordine », con specificazione alla n. 29 : « al momento non conosciamo attestazioni sicure della mercantesca né presso monasteri o conventi, né presso uomini di cultura ». È di grande importanza – stante l'ampiezza del corpus analizzato – lo studio procurato da Federico Fascetti nell'ambito della sua tesi di dottorato *Per un catalogo dei « Fioretti di san Francesco »*, discussa presso l'Università « La Sapienza » di Roma il 9 gennaio 2009. Fascetti, che prende in conto 85 manoscritti dei *Fioretti* sui 101 attualmente noti (cfr. Natale, « I volgarizzamenti delle fonti francescane »), in merito alla mercantesca in particolare osserva : « Con 16 esemplari (quasi il 19%), la mercantesca risulta ben attestata ed è, particolare da non sottovalutare, la scrittura di due tra i più antichi esemplari del corpus, i codici fiorentini Pluteo 89 Superiore 104 della Biblioteca Medicea Laurenziana, da collocare cronologicamente tra gli ultimi anni del secolo XIV e l'inizio del XV, e il Palatino 144 della Biblioteca Nazionale Centrale (datato 1396). Pur non avendo notizie sufficientemente circostanziate sulla gran parte dei copisti che utilizzarono questa tipologia grafica, il massiccio impiego di essa lascia ragionevolmente supporre che il mondo dei traffici – e, per estensione di idee, laico – dovette rivolgersi con interesse e curiosità ai *Fioretti* [...] ».

77. Per giustificare la cautela che mi pare essere doverosa in questa prima fase delle indagini, vale la pena ricordare una notazione procurata da Vian, « L'interpretazione della storia », sui dati codicologici che riguardano i manoscritti latini della *Lectura* e sulle testimonianze storiche concernenti la circolazione del testo : « Il bipolarismo dei contesti di ricezione, chierici/laici, viene comunque meno con la traumatica fine, sotto i colpi dell'Inquisizione, del beghinismo provenzale. A partire dagli anni Trenta del Trecento la *Lectura* sarà essenzialmente patrimonio di ambiti clericali ». Più in generale, valgono le cautele circa la definizione di “manoscritto francescano” enunciate da N. Giovè Marchioli, « Il codice francescano. L'invenzione di un'identità », in *Libri, biblioteche e letture dei frati mendicanti (secoli XIII-XIV)*. Atti del XXXII Convegno internazionale, Assisi, 7-9 ottobre 2004, Spoleto, CISAM, 2005, p. 375-418, particolarmente p. 381 sgg..

78. Cfr. almeno Piron, « Le mouvement clandestin ».

79. Vian, « L'interpretazione della storia », § 5, rileva che « Il testo non sembra presente in due epicentri italiani della dissidenza religiosa trecentesca, nella Sicilia degli Spirituali toscani transfughi e nelle Marche dei fraticelli » e « non compare mai in biblioteche umbre, a partire – e nessuno si stupirà – da quella del Sacro Convento inventariata da Giovanni di Iolo nel 1381 o in quella di S. Fortunato di Todi ».

80. Per i testi occitani di Olivi, cfr. almeno (limitandoci ai contributi più recenti) : P. Bianchi de Vecchi, *Testi ascetici in antico provenzale*, Perugia, Università degli Studi di Perugia, 1984 ; S. Vatteroni, « La version occitane de l'*Exercens* attribuée à Pierre Jean Olivi (Assisi, Bibl. storico-francescana di Chiesa Nuova, ms. 9) », in *Études de langue et de littérature médiévales offertes à Peter T. Ricketts à l'occasion de son 70<sup>e</sup> anniversaire*, D. Billy et A. Buckley (ed.), Turnhout, Brepols, 2005, p. 187-196 ; e A. Montefusco, « Per l'edizione degli opuscoli di Pierre de Jean Olivi : sul corpus e la cronologia », *Oliviana*, 4, 2012 [consultabile all'indirizzo <http://oliviana.revues.org/555#ftn1>, messo in linea il 14 marzo 2013, scaricato il 6 febbraio 2016]. L'indicazione andrà completata con la vasta bibliografia citata in questi contributi.

---

## RIASSUNTI

Individuata nel corso degli spogli miranti alla catalogazione delle Bibbie in italiano (XIII-XV sec.), la traduzione in lingua di sì della *Lectura super Apocalipsim* di Pietro di Giovanni Olivi che qui si presenta costituisce l'unica versione volgare della *Postilla* giunta fino a noi. Dopo una breve sintesi di quanto ad oggi noto in merito alla circolazione latina e volgare del testo, il saggio – da concepirsi come prima tappa di una più ampia impresa di studio ed edizione – propone una descrizione del manoscritto unico della traduzione italiana e una breve analisi dello stato del testo nel manoscritto, del rapporto fra modello latino e versione volgare e dei tratti salienti di quest'ultima sotto il profilo della struttura complessiva e dell'assetto linguistico.

Découvert à l'occasion de recherches visant à cataloguer les bibles italiennes médiévales (XIIIe-XVe s.), la traduction en vernaculaire italien de la *Lectura super Apocalipsim* de Pierre de Jean Olivi présentée ici est l'unique en version langue vulgaire parvenue jusqu'à nous. Après une brève synthèse de ce que l'on sait de la circulation latine et vernaculaire du texte, cet article, qui ne constitue qu'une première étape d'un travail plus ample d'étude et d'édition de l'œuvre, propose une brève description du manuscrit unique de la transmission italienne et une brève analyse de l'état du texte contenu dans le manuscrit, du rapport entre modèle latin et version vernaculaire et des traits saillants de cette dernière, du point de vue de la structure d'ensemble et de son ancrage linguistique.

Discovered in the course of research cataloguing medieval Italian Bibles from the 13<sup>th</sup>-14<sup>th</sup> century, the translation into vernacular Italian of the *Lectura super Apocalipsim* by Peter of John Olivi is the only one of its kind that has survived to the present day. After a brief synthesis of what is known about the Latin and vernacular circulation of the text, this article, which is the first step towards a broader study and edition of the work, offers a short description of the sole manuscript in the Italian transmission of the text as well as its contents. Following this, a comparison of the vernacular version to the Latin model is provided, identifying noteworthy features of the former, particularly with a view to its general structure and linguistic foundation.

## INDICE

**Mots-clés** : Firenze BNC Magl. XXXIV 76, Vaticano BAV Chigi L.IV.112

## AUTORE

**CATERINA MENICHETTI**

Université de Genève